



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 3 maggio

1. Ancora morti sul lavoro.
2. La Fed ha dato un segnale di austerità per i prossimi mesi.
3. Intervista a Pietro Ichino.
4. Operai in nero, stretta sui lavori dentro casa.
5. Anche gli ingegneri possono contribuire ad abbattere i costi.
6. L'intelligenza artificiale potrebbe rivelarsi uno strumento di inclusione sociale. Potrebbe, ma vale la pena di provarci.
7. I paradossi del lavoro in Italia vivono di contraddizioni frontali.
8. Servono riforme, non bonus.
9. Per una comunicazione sociale priva di stereotipi e pregiudizi.
10. Se manca la relazione tra esseri umani.

Antonio Averaimo - Altri tre operai morti in 24 ore - Avvenire

Raffaele Manzo e Vincenzo Coppola: sono gli ultimi due nomi che **si aggiungono alla lunga lista dei morti sul lavoro nel 2024**. Entrambi della provincia di Napoli, entrambi muratori, regolarmente assunti dalla propria azienda e non lontani ormai dalla pensione, **sono morti a distanza di poche ore l'uno dall'altro nella mattinata di ieri**. Manzo, 57 anni, è precipitato dal terzo piano di un palazzo in ristrutturazione, nel corso dell'allestimento dell'impalcatura, in via Depugliano. Il fatto è avvenuto a Lettere, piccolo comune del Napoletano sui Monti Lattari. L'uomo lascia tre figli, due dei quali vivevano con lui. Coppola, 60 anni, è invece morto nel cantiere di una scuola dell'infanzia in costruzione a Casalnuovo, comune dell'hinterland di Napoli. In base alle prime ricostruzioni, avrebbe perso la vita in seguito alla caduta da una scala. È stato portato d'urgenza dagli altri lavoratori al pronto soccorso della clinica Villa dei Fiori di Acerra, ma non c'è stato nulla da fare. (...) **Un altro operaio di 59 anni, originario di Catania, è morto, sempre ieri, in un incidente sul lavoro avvenuto a Floridia** (Siracusa). Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, che hanno in mano le indagini, erano in corso dei lavori in una villetta e l'uomo si trovava sul tetto dell'immobile per delle operazioni di rimozione e sistemazione di pannelli. A quanto pare, è caduto nel vuoto ma gli inquirenti stanno verificando se dopo l'impatto è stato colpito da qualcosa. E sempre in Sicilia, ma nell'Agrigentino è morto, proprio nel giorno della Festa dei Lavoratori, **il Primo Maggio, un uomo di 64 anni, Mario Mondello, che è caduto in un laghetto artificiale con il suo trattore** che si è ribaltato. *«Ormai, sul fronte della sicurezza sul lavoro abbiamo superato abbondantemente il limite di guardia - è stato il commento del segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci - . Le due morti, avvenute in queste ore in altrettanti cantieri della provincia di Napoli, confermano l'inadeguatezza delle normative in vigore e la necessità di fermare questo assurdo*



sistema degli appalti a cascata che **deresponsabilizza le singole aziende e manda in tilt il lavoro degli ispettori, impegnati nell'individuazione dei colpevoli di questa strage**. I dati - ha ricordato Ricci - sono spietati: oltre 350 in tutto il Paese e 12 in Campania, in questo primo scorcio del 2024, sono i lavoratori deceduti mentre erano impegnati nelle loro attività. Lo ripetiamo a gran voce: **bisogna fermare questa mattanza**». Il segretario della Cgil ha poi aggiunto: «Nella nostra iniziativa quotidiana, il tema della sicurezza resterà in primo piano. Ne abbiamo parlato nella nostra manifestazione per il Primo Maggio. Nelle prossime settimane sarà **una delle questioni al centro della raccolta firme promossa dalla Cgil per i referendum**, uno dei quali punta proprio all'abrogazione delle norme che impediscono, in caso di infortunio sul lavoro negli appalti, di estendere la responsabilità all'impresa appaltante». Secondo i dati dell'**Osservatorio nazionale morti sul lavoro di Bologna**, che tiene conto anche di quelle dei **lavoratori in nero**, di quelli che hanno un'assicurazione diversa dall'Inail e di quelle avvenute in strada, **gli incidenti mortali dall'inizio dell'anno hanno già toccato quota 350** (l'Inail, che utilizza criteri più stretti, ne ha contati 191 nei primi tre mesi dell'anno). Per il sottosegretario al **ministero delle Infrastrutture, Tullio Ferrante**, «la sicurezza sul lavoro è una priorità assoluta, per questo **come governo vogliamo continuare a rafforzare sempre più le misure a tutela dei lavoratori**. Occorre un impegno congiunto e costante delle istituzioni affinché simili tragedie non possano ripetersi». quali con esito mortale (-2,6%). In aumento le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 22.620 (+24,5%). È quanto indicano gli ultimi open data dell'Inail, che - ricorda l'Istituto - sono dati ancora provvisori.

~

Fausta Chiesa - Fed frenata da prezzi e ripresa - Corriere della sera

Niente allentamento della stretta monetaria (per ora) negli Stati Uniti, dove l'economia non dà segnali di frenata, i prezzi sono tornati a crescere e il mercato del lavoro continua a tirare. In base alle nuove prospettive pubblicate ieri dall'Ocse, il Prodotto interno lordo americano dovrebbe aumentare del 2,6% nel 2024 e dell'1,8% nel 2025. Nel primo trimestre dell'anno è cresciuto dell'1,6%, sotto le attese degli analisti. **L'area euro dovrebbe registrare nel 2024 una crescita dello 0,7% e salire a +1,5% nel 2025. Confermate le stime per l'Italia: +0,7% nel 2024 e +1,2% nel 2025**. L'altro ieri, dopo la riunione del Comitato di politica monetaria (il Federal Open Market Committee), il presidente della Federal Reserve Jerome Powell ha annunciato il mantenimento dei tassi tra il 5,25% e il 5,5 per cento. **Una forbice di costo del denaro in vigore da luglio 2023 che è la più alta da 23 anni**. Sulla decisione hanno pesato diversi fattori. Il primo sono i prezzi, scesi ma rimasti al di sopra dei livelli pre-pandemia. **Il presidente della banca centrale americana ha constatato «l'assenza di progressi» sul fronte dell'inflazione**, risalita al 3,5% a marzo, superando le aspettative. «I recenti indicatori suggeriscono che l'attività economica ha continuato a espandersi. Il mercato del lavoro resta solido, e il tasso di disoccupazione basso. L'inflazione è rallentata nell'ultimo anno ma resta elevata. Negli ultimi mesi c'è stata una mancanza di progressi verso l'obiettivo del 2%», scrive la Fed nel comunicato diffuso al termine della due giorni di riunione. «Non ci aspettiamo che sarà appropriato ridurre i tassi fino a quando non avremo maggiore fiducia sulla traiettoria dell'inflazione verso il target del 2%». Si tratta del sesto vertice consecutivo in cui la Fed ha lasciato i tassi invariati. Le decisioni sono state prese all'unanimità. **La Fed ha dato un segnale di austerità per i prossimi mesi**, spegnendo le speranze di un allentamento già a giugno. Secondo Pimco, un taglio nel 2024 è ancora possibile ma **è aumentata significativamente la**



probabilità che la Fed non abbassi i tassi. Il governatore ha scacciato i dubbi di chi temeva un ulteriore restringimento della politica monetaria. Powell ha dichiarato: *«Credo che sia improbabile che la prossima mossa sui tassi sia quella di un rialzo»*. Il governatore ha aggiunto che un *«inatteso indebolimento del mercato del lavoro»* potrebbe accelerare il primo taglio. **Il tasso di disoccupazione Usa è inferiore al 4%.** Il Dipartimento del Lavoro pubblicherà oggi i dati di aprile sulle assunzioni, gli aumenti salariali e la disoccupazione. Powell, ha osservato Gabriel Debach, Market analyst di eToro, *«mette le cose in chiaro anche sul concetto di stagflazione: No Stag, no flation. Secondo Powell, l'attuale scenario economico non riflette le condizioni di una vera stagflazione, caratterizzata storicamente da elevata disoccupazione, alta inflazione e crescita economica stagnante o negativa. Sottolinea che con una crescita del Pil del 396 e un'inflazione sotto il 396, le condizioni attuali sono lontane da quelle di una stagflazione, ridimensionando così le preoccupazioni e le narrative più pessimistiche che circolano»*.

~

Alessandro Di Matteo – Intervista a Pietro Ichino – La Stampa

Le misure varate dal governo in materia di lavoro *«non affrontano i problemi alla radice»*, serve semmai investire in formazione e *«orientamento scolastico e professionale»*. **Pietro Ichino**, giuslavorista, bocchia il pacchetto Meloni, **approva il salario minimo ma è scettico anche sul referendum contro il Jobs act.** Nel pacchetto varato dal governo c'è una raffica di misure per il lavoro. **Cgil e Uil contestano la strada dei bonus e dei "voucher"**. Qual è il suo giudizio? *«Gli incentivi economici sono tanto più efficaci quanto più sono facilmente conoscibili le condizioni per goderne: se per goderne occorre ricorrere al consulente, l'incentivo incide molto meno sul comportamento dei suoi destinatari. Ma il difetto maggiore di queste misure è che non affrontano i problemi alla radice»*. Quindi? *«Se si intende affrontare sul serio la questione **della bassa presenza delle donne nel mercato del lavoro, occorre una misura generalizzata di redistribuzione dell'imposizione fiscale tra uomini e donne: Giorgia Meloni dovrebbe riprendere in mano il disegno di legge su questa materia della sua compagna di partito Maria Ida Germontani della XVI legislatura, il Pd quello di Enrico Morando. Quanto al lavoro dei giovani e dei Neet (le persone che non studiano, non lavorano e non ricevono formazione, ndr), per affrontare il problema alla radice sarebbe necessario investire robustamente sui servizi di orientamento scolastico e professionale, che in Italia latitano»***. **Le opposizioni hanno ripresentato la proposta del salario minimo come legge di iniziativa popolare.** Può aiutare a frenare l'impoverimento del lavoro? *«Sì: in assenza della determinazione per legge di uno **standard retributivo minimo**, dall'ottobre scorso la Corte di Cassazione ha attribuito la funzione di stabilirlo ai tribunali, anche aumentando i minimi previsti dai contratti collettivi. Se non interviene il legislatore, la prospettiva è che **ogni giudice del lavoro decida discrezionalmente lo standard applicabile**, in modo imprevedibile e anche con effetti retroattivi: **una prospettiva caotica»**. Ma basterebbe un salario minimo orario per legge a risolvere il problema della stagnazione trentennale delle retribuzioni? *«Qui la risposta è "no". **La stagnazione del livello medio delle retribuzioni nasce dalla stagnazione della produttività media del lavoro: un problema che può essere risolto soltanto da una politica volta a incentivare e sostenere il trasferimento delle persone dalle aziende poco o nulla produttive a quelle che saprebbero valorizzare molto meglio il loro lavoro. L'indagine Unioncamere-Anpal mostra che centinaia di migliaia di posti restano scoperti perché le imprese più dinamiche non trovano le persone che cercano»***. Si allarga la forbice tra lavoro ricco e lavoro povero. Non si deve cercare di invertire la*



"redistribuzione verso l'alto" in atto ormai da quasi trent'anni? «Anche questo è un problema che va affrontato, e che **non si risolve certo con misure come il "bonus tredicesima" una tantum**. Contrastare la tendenza alla polarizzazione tra lavoro povero e lavoro ben retribuito, però, è possibile solo attraverso **una riqualificazione dei lavoratori professionalmente più deboli in relazione alle nuove tecnologie**: questo richiede servizi di formazione di alta qualità». **La Cgil ha avviato la raccolta di firme contro il Jobs act**, la riforma Renzi diventata simbolo di un mercato del lavoro più precario. È d'accordo? «Come si fa a parlare di "un mercato del lavoro più precario", se nell'ultimo decennio la probabilità di essere licenziati in Italia è rimasta invariata, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono aumentati in valore assoluto e in percentuale, la frazione dei contratti a termine - un sesto del totale della forza-lavoro - è rimasta in linea con la media Ue? Detto questo, **su una cosa do ragione alla Cgil: la disciplina attuale dei licenziamenti è troppo frammentaria e persino di difficile comprensione**». Dunque, bene il referendum abrogativo? «**No, perché non si risolve il problema tomando indietro**. La soluzione è un'iniziativa legislativa, che potrebbe essere presa dal Governo, dal Cnel, o da un gruppo bi-partisan di parlamentari, volta a riordinare e aggiornare la disciplina della materia, secondo una sollecitazione che la stessa Corte costituzionale ha rivolto al legislatore».

~

Mario Sensini – Stretta sul lavoro nero in edilizia - Corriere della sera

Arriva una nuova stretta sul lavoro nero nei cantieri edili, anche quelli privati da 70 mila euro in su. Per i committenti privati che non otterranno dalle imprese esecutrici prima della fine dei lavori **la certificazione di «congruità della manodopera» per quello specifico cantiere**, scattano infatti le sanzioni da mille a 5 mila euro. In tutti i cantieri pubblici la violazione può essere segnalata all'Anac anche per la valutazione del lavoro del responsabile del progetto. **L'obbligo di certificare la congruità della manodopera**, ovvero l'incidenza del lavoro sul costo complessivo dell'opera, necessaria anche per beneficiare delle detrazioni fiscali, è già previsto sia per i cantieri pubblici che privati (a partire da 70 mila euro) fin dal 2021. Fino a pochi giorni fa, però, non erano previste le sanzioni, introdotte con il decreto Pnrr pubblicato in Gazzetta il 30 aprile per determinati interventi. Con il nuovo provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri ma del quale **non c'è ancora un testo ufficiale**, sono state eliminate le soglie per i lavori pubblici e ridotte quelle per i lavori privati a 70 mila euro, più o meno il costo di una ristrutturazione edilizia. Per i cittadini che si apprestano ad avviare i lavori è una preoccupazione in più, che all'atto pratico renderà necessaria qualche accortezza, ma non cambierà molto rispetto a quanto accade oggi. Per un intervento edilizio da 70 mila euro, non un «lavoretto», a maggior ragione se c'è in ballo qualche bonus fiscale ci si rivolge quasi sempre a un professionista, cui il committente **delega il rispetto degli obblighi di legge, la congruità della manodopera, ma anche le norme sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro**. Per i lavori che necessitano di una Cila, di una Scia o di un Permesso di costruire, e che dunque comportano la necessità di «asseverare» qualcosa, la designazione di un Direttore dei lavori è anzi obbligatoria. Negli interventi di «**edilizia libera**», che di solito consistono nella riparazione o sostituzione di pavimenti, serramenti, rivestimenti, impianti, tinteggiature, **gli obblighi di legge possono restare in carico ai cittadini-committenti**. Nel raro caso in cui questi lavori superino la soglia del 70 mila euro il cittadino-committente rischia le sanzioni in caso di inadempienza. **La certificazione di congruità della manodopera serve ovviamente per scoraggiare il lavoro nero**. Il costo del lavoro nei cantieri, infatti, non può essere inferiore a



determinate percentuali, stabilite dalla Commissione Nazionale paritetica per le Casse edili, ente costituito da imprese e sindacati firmatari del contratto di categoria. Per la ristrutturazione di un edificio civile, ad esempio, la manodopera non può incidere meno del 22%. La certificazione è fornita online attraverso il portale della Commissione su richiesta delle imprese o dei professionisti che curano gli interventi o alla Cassa edile competente per territorio. **La certificazione va ottenuta a fine lavori prima dell'ultimo pagamento.** Se l'impresa è inadempiente viene invitata dalla Cassa edile a regolarizzare il tutto entro 15 giorni, rischiando successive penalizzazioni.

~

Andrea Boris – Stellantis assume a basso costo – Milano Finanza

Non soltanto una sempre maggiore produzione, con l'invito anche all'indotto a considerare di spostarsi in quelle aree. Ora nei Paesi a più basso costo **Stellantis ha iniziato anche ad andare a caccia di ingegneri.** Secondo quanto riporta Bloomberg, il gruppo guidato da Carlos Tavares starebbe cercando infatti di **reclutare gran parte dei propri ingegneri in Marocco, India e Brasile, in modo da abbattere i costi.** In quei Paesi la spesa per un dipendente con quella mansione è attorno a 50 mila euro all'anno, forse anche meno, e la differenza con quanto Stellantis spende per assumere analoghe figure professionali ad esempio nella sede americana di Detroit o a Parigi è evidente: **anche cinque volte meno.** Negli Usa o in Francia il compenso annuo degli ingegneri **mediamente è tra 150 mila e 200 mila dollari, mentre in Paesi come Messico, Brasile o India si può arrivare al 20-30% di quella cifra.** Stellantis, come del resto tutta la concorrenza, è alle prese con un generale calo della domanda di veicoli elettrici e deve affrontare la sfida di portare sul mercato modelli elettrici più accessibili per il mercato di massa. L'imperativo, come ha ricordato anche la cfo, Natalie Knight, durante la call sui conti di martedì scorso, diventa quindi **ottimizzare i costi, anche del lavoro. Tesla e Volkswagen, ad esempio, stanno tagliando personale e delocalizzando** la produzione in regioni dove il costo del lavoro è inferiore, mentre anche la tedesca Bmw, leader nel segmento premium, sta puntando sull'India per le assunzioni dei suoi colletti bianchi. Stellantis, dal punto di vista dei costi, è tra le più attente e l'obiettivo di Tavares sarebbe quello di **arrivare ad avere, nel lungo periodo, circa due terzi degli ingegneri del gruppo localizzati in Paesi a più basso costo.** Una forte spinta alla riduzione dei costi per il lavoro è dovuta al fatto che Stellantis si prepara nel 2024 a lanciare **25 nuovi modelli, di cui 18 elettrici:** tra questi c'è anche la Citroen e-C3 elettrica, che dovrebbe iniziare le consegne durante il secondo trimestre. Un modello con un prezzo basso e accessibile, circa 23 mila euro, per la cui realizzazione il gruppo ha bisogno di puntare a risparmiare riducendo i costi. Il mese scorso il management di Stellantis ha comunicato circa 400 tagli nel segmento ingegneristico nella sede di Auburn Hills, nel Michigan. Allo stesso tempo però sono state aperte posizioni per reclutare ingegneri elettronici in Messico, mentre in Sud America il direttore operativo della regione, Emanuele Cappellano, ha annunciato di voler assumere 500 ingegneri che si aggiungeranno ai quasi **4 mila già presenti in Brasile, e che lavoreranno a progetti globali.** Oltre che a risparmiare, però, Stellantis sta cercando di **aggiungere competenze in aree come software, Intelligenza Artificiale e chimica delle celle delle batterie,** anche perché una delle priorità è rispondere alla **crescente concorrenza delle case automobilistiche cinesi,** nettamente in vantaggio su questi aspetti.

~



Riccardo Luna – Perché gli algoritmi non uccidono il lavoro – La Stampa

È stata la prima Festa del Lavoro nell'era dell'intelligenza artificiale, o almeno da quando abbiamo preso contezza delle potenzialità rivoluzionarie di questa tecnologia che, secondo alcune autorevoli previsioni, presto farà scomparire del tutto il lavoro umano e quindi anche la relativa festa. **Vale la pena di ricordare che sono 100 anni che i robot dovrebbero rubarci il lavoro.** E non sono di più, gli anni, solo perché la parola robot venne inventata — per indicare un automa umanoide — per uno spettacolo teatrale del 1920. Erano gli anni difficili dopo la Prima guerra mondiale, e negli Stati Uniti, che pure la guerra l'avevano vinta, i giornali avvertivano che l'era dei robot era alle porte e che gli uomini sarebbero diventati schiavi delle macchine. Non era solo un fatto di automazione, ma proprio di tecnologia: le prime automobili stavano prendendo il posto delle carrozze con i cavalli e sul New York Times venne pubblicato uno struggente elogio dell'asino, «*storico compagno dell'essere umano e portatore di pesi in tutte le epoche precedenti*». Titolo: "Il fedele asinello sta sparendo". Qualche anno dopo, quando la crisi del '29 fece effettivamente schizzare la disoccupazione, **l'economista John Maynard Keynes diede sostanza teorica alla paura inventando l'espressione "disoccupazione tecnologica".** (...) Le macchine fin qui non hanno divorato gli esseri umani, come alcuni temevano. E sfido qualcuno a pensare che un secolo fa le condizioni dei lavoratori fossero davvero migliori di adesso. **L'età dell'oro del lavoro, se mai è esistita, non è alle nostre spalle.** La penultima rivoluzione è stata quella digitale, in pratica la diffusione di personal computer, smartphone e web. Qui la svolta con il passato è stata netta. Alcuni mestieri sono scomparsi, ma altri ne sono nati e la grandissima parte si fa in maniera diversa: collegati alla rete. Questo non significa che va tutto benissimo, anzi: c'è un tema enorme di salari, bassi, e di precarietà, diffusa, ma **il lavoro non è affatto finito. Si è però impoverito, questo sì, e di questo dovremmo occuparci**, di capire perché e mettere in campo dei correttivi. In questo scenario arriva l'intelligenza artificiale generativa di Chat GPT e Gemini a cambiare tutto ancora una volta. **Al solito girano previsioni foschissime sulla percentuale di lavori che saranno stravolti** (se volete un lavoro sicuro fate l'idraulico, ha detto il padre delle reti neurali Geoff Hinton). Secondo **Elon Musk sarà il lavoro umano a scomparire** una volta per tutte: presto, ha detto, saranno solo le macchine a lavorare mentre noi percepiremo un reddito di cittadinanza universale; oppure alcuni, è sempre Musk a dirlo, potrebbero comprarsi un'auto a guida autonoma e farle fare il robotaxi mentre se ne stanno sdraiati sul divano di casa. A queste previsioni si può opporre un ottimismo di maniera, dire per esempio: sono cent'anni che i robot dovrebbero rubarci il lavoro e non è successo. Oppure si può provare a **fare una analisi più profonda dell'impatto dell'intelligenza artificiale sulle nostre vite, sui mestieri.** E scoprire che questa volta potrebbe esserci "il riscatto della classe media". L'intelligenza artificiale generativa sostiene un grande economista del MIT di Boston, David Autor, rendendo facilissimo generare testi, immagini e video, invece di accelerare l'automazione e la sostituzione degli esseri umani con i software, **potrebbe aumentare le competenze di gran parte dei lavoratori** e quindi rimetterli al centro della scena e con stipendi più alti. Certe mansioni, che oggi sono riservate ai più bravi, potrebbero essere estese a tutti o quasi, perché **tutti o quasi, usando bene gli strumenti dell'intelligenza artificiale, possono diventare più bravi.** E più pagati. Insomma, al contrario di quello che è accaduto con il web e i social, che hanno escluso chi ne sapeva di meno e hanno fatto retrocedere socialmente buona parte della classe media creando un plotone di persone pronte a fare i lavoretti della cosiddetta "gig economy" per sopravvivere,



L'intelligenza artificiale potrebbe rivelarsi uno strumento di inclusione sociale. Potrebbe, ma vale la pena di provarci.

~

Oscar Giannino – Crisi di formazione – Il Foglio

I paradossi del lavoro in Italia vivono di contraddizioni frontali. Il numero di assunti aggiuntivi è record dacché viene censito, ma siamo anche al record dei posti scoperti, perché mancano le qualifiche adatte. **Le retribuzioni reali continuano a perdere rispetto ai grandi paesi Ue**, ma continuiamo a varare bonus assunzioni di cui beneficiano soprattutto settori a bassa retribuzione e produttività. Facciamo migliaia di convegni su transizione green, digitale e intelligenza artificiale ma **non abbiamo la minima idea di come spendiamo miliardi in formazione dei lavoratori**, col rischio che eguale esito avranno **i miliardi che il Pnrr devolve ai Centri pubblici per l'impiego**. Su quest'ultimo punto, è utilissima la pubblicazione Istat dell'aggiornamento dell'indagine sulla formazione praticata nelle imprese industriali e dei servizi con più di 10 addetti. E' un'indagine standard europea compiuta ogni cinque anni, in questo caso condotta nel 2022 su dati 2020 (quindi un po' vecchiotto), il cui rilascio è ora aggiornato coi dati trasmessi da tutte le regioni e province autonome (en passant: **la devoluzione in Costituzione delle competenze alle regioni comporta tempi che diventano biblici**, i dati servirebbero aggiornati per riorientare in maniera decisa le politiche attive del lavoro di cui la formazione professionale è strumento essenziale). L'indagine è su un campione rappresentativo di quasi 200 mila imprese con oltre 9 milioni di addetti, e offre molti dati interessanti. **Nel 2020 oltre 4 milioni di addetti ha partecipato a iniziative di formazione**, il 49,7 per cento nel nord-ovest, il 41 per cento nel nordest, solo tra il 32 e il 33 per cento al sud e nelle isole. Mentre in Trentino oltre l'80 per cento delle imprese realizza percorsi di formazione affidati a corsi esterni o interni e al nord la percentuale resta tra il 70 e il 75 % al sud e nelle isole si scende tra il 56 e il 62%, eccezioni rilevanti solo in Abruzzo e Basilicata. Oltre ai divari territoriali, **nei dati si legge l'arretratezza di vaste parti del tessuto d'impresa**. Come media nazionale solo 6 imprese su 10 tra quelle che offrono formazione ricorrono a forme interne, come il tutoraggio tra dipendenti formati e nuovi o la **job rotation**, mentre oltre l'80 per cento fa ricorso a corsi esterni. Ma è con la prima modalità che si forma il lavoratore la cui qualifica avanzata oggi manca tanto alla manifattura, non con corsi esterni di antiquata formazione pubblica offerta dalle regioni. E' amaro osservare che quattro anni fa **solo il 25% delle imprese effettuava la valutazione delle competenze** come strumento ordinario della propria pianificazione, e che solo il 25% dedicasse una parte ordinaria del proprio budget alla formazione. E che alle attività di formazione abbiano partecipato il 72% di quadri e dirigenti sul totale, il 54 dei colletti bianchi, ma meno del 36 di operai e ausiliari, cioè esattamente la parte di mondo del lavoro in cui manca di più oggi nella manifattura un'elevata formazione tecnica per addetti a processi di elevata digitalizzazione della produzione. Aggiungiamo che ovviamente non sappiamo quanta di questa formazione sia stata davvero avanzata e avanzatissima, ed ecco una nuova fotografia a conferma delle **difficoltà di scelte ben orientate per bonus-lavoro miranti a far crescere qualifiche e retribuzioni**.

~

Veronica De Romanis – Se i bonus trasformano gli italiani in sudditi – La Stampa



I bonus non dovrebbero essere adottati. Per un motivo molto semplice: trasformano gli italiani in sudditi. **Le misure che distribuiscono risorse creano un legame di dipendenza** tra il governo che le introduce e i beneficiari. Una sorta di droga legale, per intenderci. Tale legame diventa ancor più stretto quando queste misure sono temporanee. E qui si arriva alla **seconda criticità dei bonus: l'efficacia**. Perché mai i cittadini dovrebbero cambiare i loro comportamenti a fronte di misure che oggi ci sono domani chissà? Qualche esempio: i bonus bebè non hanno invertito la curva demografica, il bonus 80 euro non ha dato luogo ad un incremento dei consumi tale da compensare il costo che - ovviamente - è tutto a debito. Eppure, anche questo governo ha scelto di replicare il solito schema: la tentazione, del resto, è irresistibile a pochi mesi dalle elezioni. Due giorni fa il Consiglio dei ministri ha annunciato l'adozione di diversi provvedimenti di spesa. Tra questi, c'è **il bonus per assumere giovani, donne e chi è nelle regioni della Zona economica speciale** con un esonero dei contributi previdenziali fino a cinquecento euro al mese. Inizia a luglio e dura per due anni. Ma c'è anche **il bonus da cento euro per chi ha un figlio a carico e un reddito inferiore a 28mila euro**. L'attivazione, però, è rimandata al 2025. **Non ci sono le coperture**, hanno spiegato dalla maggioranza. **Sorprende che in un Paese dove vengono spesi oltre mille miliardi l'anno non ci siano risorse da destinare a nuove misure**. Se un governo ritiene che sia necessario introdurre un ennesimo bonus può decidere di togliere risorse da un altro. Si chiama **riallocazione della spesa**: un esecutivo politico come quello attuale, che ha davanti l'intera legislatura, è nella posizione migliore per farlo. **Basta spiegare una storia, ovvero da dove si parte e dove si vuole arrivare: si chiama politica economica**. Le scelte, però, hanno un costo in termini di perdita di consenso perché qualcuno avrà a disposizione meno risorse di prima. E, allora che fare? Semplice, nessuna riallocazione e soprattutto, nessun taglio: le risorse vanno prese a prestito. Così, i bonus oltre ad essere delle misure temporanee diventano anche delle misure incerte perché finanziate con risorse che non ci sono. L'incertezza legata al reperimento delle coperture ne mina - ancor di più - l'impatto. Il risultato ultimo lo conosciamo bene: **molto debito e poca crescita**. Dopo oltre un decennio di bonus di ogni tipo ci saremmo aspettati una netta inversione di tendenza. Per crescere in maniera sostenuta non serve distribuire risorse a debito. **È necessario creare un contesto economico attrattivo e dinamico. Servono riforme, non bonus**.

~

Giovanna Bergantin – Comunicare la disabilità – Noi Magazine

Nella cornice di una **comunicazione giornalistica rispettosa dei diritti e della dignità di tutte le persone**, è fondamentale l'attenzione a quelle che sono portatrici di una disabilità. E il tema ritorna in "**Comunicare la Disabilità. Prima la persona**", la guida per una comunicazione adeguata e rispettosa dei diritti e della dignità delle persone con disabilità, promossa e ideata dal **Coordinamento per le pari opportunità dell'Ordine nazionale dei Giornalisti** e dedicata ad Antonio Giuseppe Malafarina, co-autore del progetto, scomparso lo scorso 11 febbraio. La guida, curata dai giornalisti Antonio Giuseppe Malafarina, Claudio Arrigoni e Lorenzo Sani (consigliere nazionale e componente del Cpo Cnog) è stata presentata nei giorni scorsi a Roma, nella sede dell'Ordine nazionale dei giornalisti durante un incontro introdotto dal presidente **Carlo Bartoli** e seguito da un videomessaggio della **ministra per le disabilità Alessandra Locatelli**, alla quale il libro era stato consegnato nella sede del Ministero per la disabilità, da una delegazione del CNOG. L'incontro è stato anche l'occasione per



presentare alla ministra il progetto complessivo che si articola in tre momenti: **la pubblicazione del PDF on line accessibile alle persone cieche e ipovedenti**, già fruibile liberamente sul sito www.odg.it la versione cartacea integrata da un estratto del **primo rapporto tra disabilità e povertà in Italia**, curato da CBM Italia ETS; la programmazione di un corso di formazione on demand di prossima pubblicazione. Oltre all'intervento degli autori, hanno contribuito a sollecitare un ripensamento critico sull'uso delle parole appropriate e rispettose della persona anche **Luca Pancalli**, presidente Comitato Italiano Paralimpico, **Vincenzo Falabella**, **presidente Fish e consigliere Cnel**, Massimo Maggio, direttore CBM Italia ETS e Silvia Garambois in rappresentanza di Giulia Giornaliste Sardegna. È un tema importante, quello della ricerca delle parole più adatte e della loro cura e gestione, che **deve far parte dell'impegno di tutti, addetti ai lavori, soprattutto**. L'intento — si legge nella guida - è che **non sia in alcun modo bistrattato l'umano diritto che le persone con disabilità hanno di essere considerate come persone** e non come so letti in cui una peculiarità diventa totalità dell'essere. Via libera, quindi, a una narrazione graffiante in caso di denuncia, **purché sia sempre rispettata la dignità della persona**, raggiungendo l'obiettivo della imparzialità della comunicazione: "*l'ideale è mantenere un atteggiamento neutro, cioè non esaltante e non avvilito della persona in funzione della sua disabilità*". La guida è stata predisposta in formato accessibile alle persone cieche, ipovedenti e con dislessia ed è scaricabile gratuitamente sul sito www.odg.it. Uno strumento che porta a riflettere e aiuta a rimodulare espressioni e terminologie inappropriate, ma purtroppo ancora molto diffuse. Nelle 70 pagine dell'opera si trovano regole generali e preziosi suggerimenti su come **usare un linguaggio corretto e rispettoso di ogni condizione**. È il principio del linguaggio "*ampio*", che va oltre l'inclusione, valorizzando senza cancellarle le differenze di ogni natura - legate al genere, alle condizioni fisiche e personali, e non solo - e contribuendo ad una comunicazione sociale priva di stereotipi e pregiudizi.

~

Massimo Gramellini – Il soliloquio del lavoro – Corriere della sera

In una delle più illuminanti interviste dell'anno, quella rilasciata dalla cassiera di supermercato Cristina, c'è un passaggio che lascia di stucco. Ed è quando la giovane milanese, **licenziatasi a causa di problemi** legati alla postura fisica (mancanza di sgabelli adatti) ed emotiva (nausea per l'insensibilità di superiori, colleghi e clienti), racconta a Giampiero Rossi che **il suo primo colloquio di lavoro fu in realtà un soliloquio**. Aveva quindici secondi di tempo per leggere la domanda e trenta per videoregistrare la risposta che qualcuno, chissà chi e chissà dove, avrebbe poi vagliato. Sorvolando sulla condizione innaturale di un **candidato costretto a dialogare con un interlocutore inesistente**, chi di noi sceglierebbe un amore, un amico, ma anche un Il soliloquio di lavoro cuoco o un infermiere in questo modo? **Come si fa a cogliere la preparazione e l'indole** di uno sconosciuto ascoltandone delle frasi videoregistrate in risposta a domande standard? Che cosa si potrà mai capire da un esame che non prevede relazione tra esseri umani ed è persino più sbilanciato dei test, perché qui una delle due parti, quella più debole, ci mette la faccia? Sembra quasi che, per portarsi avanti col lavoro, **prima di rimpiazzare i dipendenti con i robot si voglia già cominciare a trattarli come tali**. Gli esperti diranno che questo sistema di preselezione serve a «ottimizzare» tempo e risorse. Ma, ormai si è capito, ottimizzare il mondo è il modo migliore per renderlo un posto peggiore.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it